I NIZZARDI E L'ITALIA OSSERVAZIONI SU UN OPUSCOLO...

Antonio Fenocchio







I NIZZARDI E L'ITALIA

OSSERVAZIONI

SU UN OPUSCOLO DELL'ONOREVOLE DEPUTATO

MAURO MACCHI

PER IL

PROF. ANTONIO FENOCCHIO
Presidente del Comitato Nizzardo in Savona



SAVONA
Dalla Tipografia di Francesco Bertolotto
1871.

I NIZZARDI E L'ITALIA

OSSERVAZIONI

SU UN OPUSCOLO DELL'ONOREVOLE DEPUTATO

MAURO MACCHI

Fu di recente pubblicato un opuscolo dell' onorevole Mauro Macchi — *I Dottrinari d'Alemagna, Considerazioni storico-critiche sulla guerra franco-germanica*, in cui quell' insigne propugnatore della solidarietà e fratellanza dei popoli, dopo aver nobilmente parlato dei diritti delle Nazioni ed esposte generose idee riguardo all' attuale guerra franco-germanica, vien pure a toccare la questione di Nizza, che egli pretende a quella collegata.

E qui mi duole il dirlo, su quest' ultimo punto, l'erudito scrittore non solo è venuto meno a se stesso, ma si direbbe quasi che non conosca né mediocremente la causa che tien solleciti gli animi dei Nizzardi, giungendo egli persino ad asserire che la nostra questione fu suscitata dalla Prussia col precipuo fine di recar nocumento alla Francia. Stranezza veramente marchiana da non aspettarsi per nulla da sì chiaro pensatore.

Se non che fa un'aggiunta alla derrata gettando in faccia ai Nizzardi un'accusa che non deve passare inoppugnata, che essi cioè sieno scarsi apprezzatori della libertà, di poco amore all' antica patria ed abbiano ridesta la loro simpatia all' Italia per eccitamento delle mene bismarchia[illegible]

Ma ne volete di più? Fa pur troppo dol[illegible] ...ne. uomini dell' ingegno e dell' animo de[illegible] ...ore vedere [illegible] valente scrittore

della Storia del *Consiglio dei dieci* cadere in siffatti abbagli; nè quella è una mia vana asserzione, sentiamolo difatti parlare:

« I Nizzardi stettero uniti alla Francia senza zittire « finchè questa fu schiava di crudele ed ignobile imperatore. Come ò dunque che d'improvviso essi furono accesi « da sì erotico amore per l' Italia da volere sul momento « ricongiungersi ad essa, non appena la Francia si è ricostituita in repubblica? come è che coteste smanie in « favore della Monarchia italiana divamparono d'un tratto « così violenti da gridare perfino preferibile il governo « dell' assassino Bonaparte a quello del cittadino e filosofo « Marc Dufraisse gloriosa sua vittima? Possibile che i « patriotti nizzardi non abbiano sospettato che a mettere « in sì rapida ebullizione il loro italianismo c'entravano « per qualche cosa anche le perfidi suggestioni dei faccendieri Prussiani? »

Ma che l'onorevole Mauro Macchi sia dunque interamente digiuno delle memorie di Nizza, ed egli, che nel 1860 votò contro l' annessione di quella alla Francia, ne ignori le vicende e gli sforzi che allora essa fece per non subire il suo distacco dalla madre patria ed il giogo di straniero dominio? I Nizzardi accesi d'improvviso ed effimero amore all' Italia! Oh che valgono allora presso che cinque secoli di fida loro unione ad uno Stato italiano e tanti miracoli di eroismo compiuti, se il loro amor patrio può dirsi improvviso? Era dunque per poca carità della patria che Caterina Segurana alla testa di un pugno de' nostri sbaragliava all' assedio di Nizza del 1543 le numerose squadre gallo-turche?

Tutta la Storia di Nizza è una protesta contro la nostra separazione dall' Italia, contro la nostra incorporazione alla Gallia; è a quest'uopo potrei citare tali atti di sacrifizio d'illustri Nizzardi da farne meravigliare i più restii; ma

senza andar ricercando i fatti antichi possiamo venire a quelli a noi più vicini, chè non ci perderemo nulla.

A chi non è nota la resistenza incontrata nelle nostre montagne dall'esercito francese del 1792? or non era per evitar soggezione allo straniero che combatterono quei forti leoni delle nostre Alpi, che uno contro dieci ne disputarono il passo alle valorose legioni del primo capitano del secolo? E chi delle loro prodezze volesse un cenno non avrebbe che a leggere quanto ne hanno scritto due egregi Nizzardi l'avv. L. Caire ed il not. Eugenio Emanuel, che hanno con tanta erudizione illustrato le gesta dei nostri maggiori.

Volendo poi dei fatti più concludenti, per chi era se non per l'Italia che combatterono, ne' nostri conati per la libertà, insieme coll'intrepido colonnello Giuseppe Tordo tanti altri prodi miei concittadini, che sono ora scritti nell'albo dei Martiri Italiani?

Ma ecco che siam giunti quasi a' giorni nostri, la patriottica metropoli della Lombardia insorge contro i suoi tiranni, li batte, li fuga, si rende indipendente; or chi diresse la pugna delle eroiche cinque giornate? Il nome almeno del nizzardo Augusto Anfossi avrei creduto dovrebbe esser chiaro ad ogni buon Italiano non che ad un Lombardo! Andiamo però oltre; non era altresì un Nizzardo il valoroso generale Ignazio Ribotti, che dopo aver tentato nel 1848 di fare insorgere le Calabrie, pagò il fio del suo amor per l'Italia nelle dure carceri dell'esecrato Borbone?

Nessuno almeno potrà dire che effimero fosse questo suo amore alla nostra Regione! Che dirò poi di Garibaldi l'eroe dei due mondi? dove non si ode ripetere sì caro nome e quello della sua patria sventurata? Qui voi pure, Sig. M. Macchi, farete di cappello e non direte che il suo amore all'Italia sia dell'oggi!

Io non voglio tuttavia rimanermi con questi Grandi, scendiamo dunque a conoscere l'animo della generalità dei Nizzardi. Siamo sul principiar del 1848 all'alba delle nostre libertà; da tutte le città italiane muove spontanea la prode gioventù alla pugna suprema contro l'estranea tirannide, ed ogni cuore italiano batte d'amore per i destini della patria; ed io credo che il vostro eziandio, Sig. Macchi, ne avrà palpitato. Sapete però che facevano quei Nizzardi che dite presi d'amor improvviso? in numero di oltre a sei cento partivano volontari per la guerra; oh perchè non eravate fra le nostre squadre o Sig. Mauro, per vedere se era effimero l'amore dei Nizzesi all'Italia! O diletti amici, che cadeste valorosamente combattendo lo straniero, voi bagnaste del vostro sangue l'italo suolo, ed ora un figlio d'Italia osa dire essere effimero l'affetto dei Nizzesi verso di essa!

Ma perchè restarmi al 1848? corriamo, corriamo innanzi; ecco risorgere per la nostra penisola giorni più fortunati; essa si riscuote, ed al grido di dolore che parte dai lidi ausonii, s'affacciano alle alpi e scendono in nostro soccorso numerose squadre di prodi figli delle galliche contrade, che unitisi ai valorosi del nostro esercito, riprendono la lotta col secolare oppressore dell'insubre suolo. O belli quei giorni, in cui la speranza sorrideva ai cuori italiani! Dalle lontane provincie trae ardente la gioventù per il *piccolo paese a piè delle Alpi*, che aveva per dieci anni tenuto alto il vessillo della nostra rigenerazione; non ultima pertanto si ristette la mia Nizza, e molte centinaia de' suoi figli volarono volonterosi alla pugna redentrice. La sola Società Patriottica Italiana, di cui io era vice presidente, e ne era capo l'antico duce dei Cacciatori della Morte, il colonnello Francesco Anfossi, ne inviò dugentoquaranta, che formarono il battaglione dei Cacciatori della Magra, sotto le insegne del nizzardo generale Ribotti; vedete,

Sig. Mauro, che non eran dunque tiepidi i miei concittadini!

Ma gli avvenimenti incalzano; ecco spuntare col 1860 il giorno pur troppo a noi funesto della nostra annessione alla Francia. La città è tutta un fuoco; si grida da ognuno che non vogliamo saperne di distacco dalla madre terra; lo pubblicano i giornali, lo cantano i poeti; ed il mio amico F. Barberis non si contenta di esprimerlo in isquisiti versi italiani, ma ne fa ripeter l'eco dalla sua musa nizzarda. E volete altro? l'egregio patriotta D. Alberto Cognet volle persino celebrare una sacra funzione nella chiesa del Voto per allontanare da Nizza il pericolo dell'annessione.

Lo credereste? oltre a dodici mila persone intervennero a quell'atto religioso! dopo il quale, dietro l'iniziativa del ciceruacchio nizzese G. B. Maifret portante l'italo stendardo, si formò una processione di tutti gli astanti, che acclamando all'Italia e maledicendo l'annessione corse tutta la città e ne riscosse i sinceri applausi.

Nè si calmò Nizza per blandizie del Ministero o per allettamenti stranieri, che si diede più che mai opera a propugnare il nostro diritto nazionale. Tutti gli ordini dei cittadini s'adoperavano per iscongiurare il flagello che ci si minacciava; la Giunta Municipale, interprete dei voti della popolazione, inviava a Torino cinque membri del Consiglio Comunale, fra cui il generale conte Falicon, pregando il Sovrano ad evitare per Nizza la sventura della sua cessione. Nè in seguito steronsi cheti i nostri deputati, poichè, con quanto avevano forza, levarono la loro voce nel Parlamento contro l'imminenza della nostra separazione dalle altre provincie sorelle.

Allora il Comitato nicese della Società nazionale italiana, di cui avevo la presidenza, concentrava in se la parte più viva della popolazione, e traendo nel suo seno i capi di quasi tutte le altre Società popolari infondeva maggiore

lena all'agitazione patriottica, onde continuossi quella serie di dimostrazioni di cui tanto parlò la stampa d'allora, e che solo dopo lo stanziamento fra noi delle truppe francesi ebber termine colla zuffa del Caffè del commercio, in cui da otto o dieci Nizzardi, di cui mi glorierò sempre di essere stato del bel numero uno, ebbero l'ardire, combattendo nel nome sacro d'Italia, di far fronte a varie centinaia di Provenzali passati a far ovazione al famoso Pietri ed all' ingresso delle schiere napoleoniche dai Nizzardi aborrite, e poscia alla gran dimostrazione italiana che fecesi nella stessa sera da quasi tutto il popolo sulla piazza di S. Domenico contro i soldati del Bonaparte, che dovettero ritirarsi nel quartiere e restituire i cittadini da loro arrestati se vollero evitare una strage nella bollente città. Eppure i Nizzardi sono tacciati di poco affetto all'Italia!

Non parliamo ora dell' annessione; tutti sanno come venne fatta e preparata; con quali inganni, con quali pressioni, con quali violenze si carpirono i pochi voti che si ebbero dai Nizzesi; dico appositamente pochi perchè gran parte di coloro che votarono, erano, come risultò in seguito, d'oltre Varo. Ne sin ora si manifestò tutta la verità su quello scellerato plebiscito e le tenebre cuoprono ancora certe schifose macchinazioni; e forse un giorno, se la Stella d'Italia ci sarà propizia, mi deciderò a pubblicarne il racconto, in cui si farà palese in tutta la sua pienezza si triste e dolorosa vicenda, che ora, per tenere strette tutte le nostre forze e per altre ragioni egualmente degne, lascio ancora in riposo.

Tutta l'Italia però seppe quali erano le nostre angustie in quella fatal contingenza, mercè i nostri deputati, specialmente per Garibaldi e Laurenti Robaudi, che così virilmente attaccarono il Ministero sui nostri danni, biasimandone l'operato. Nè la voce dei nostri diarii lasciava di tonarle ai quattro venti; il compianto Cav. Arson nella

sua *Gazette de Nice* e la penna del dotto mio amico l'Avv. Augusto Fricon, con articoli infuocati sul giornale da me diretto IL NIZZARDO, rendevano palesi il nostro sdegno e il nostro dolore; e di più si sarebbe fatto, se con atto despotico non veniva quel libero periodico non solo sequestrato, ma vietatane la pubblicazione sotto le più gravi minaccie. Nè vuolsi tacere che costituitosi più tardi, nei momenti cioè più terribili della nostra agitazione, il gran Comitato nazionale nizzardo, nel quale si fusero tutti gli altri, composto quindi delle persone più insigni della città, fra cui il meglio dei Consiglieri Municipali, il movimento divenne più solenne, acquistando un carattere quasi ufficiale, onde il suono se ne sparse per ogni dove in Italia e fuori.

Del resto più che ad altri, a voi, Sig. Mauro, dovrebbero queste cose esser ovvie, che votaste contro il nostro alienamento dal patrio suolo! Eppure osate ora affermare che i Nizzardi allora non fecero abbastanza! Ma era dunque alle armi, secondo voi, che si doveva da noi ricorrere? Ebbene, e quell' idea ci fu, e gli animi erano pronti; ma perchè esporsi ad un sicuro macello quando sapevamo che avremmo avuto da combattere non contro dieci mila, ma contro cento mila anzi colla Francia intera e che dietro a noi c' era il vuoto? Che fare quando sentivamo dirci che il nostro Governo ci aveva ceduti per ineluttabile necessità, vedevamo esserne ite in fumo tutte le malleverie promesseci per la libertà del voto, e ci si pubblicava *ufficialmente*, che *ogni opposizione che si volesse tentare troverebbe ostacolo nel volere dello stesso nostro Sovrano?* E voi dite che se i Nizzardi avessero voluto restar italiani non era che coi cannoni che si sarebbero potuti piegare? Ah! si adoperarono armi ancor più micidiali!

Oh se aveste allora conosciuto il nostro dolore nel vederci smembrati dall' antica madre, sapreste se noi l'amavamo con calore di affetto! mi sento ancora oggidì straziare

il cuore, quando rimembro quei giorni di mortale affanno! Ah! non si parli di quella solenne impostura che fu il nostro plebiscito, è troppo deplorevole! Ma i Nizzardi trovarono ben essi un più sicuro mezzo di dimostrare il loro voto; e ciò fu, non con un semplice bollettino più o meno preparato, ma colle dichiarazioni di nazionalità, che si fecero nello stesso anno subito dopo l' annessione; sapete a quante montarono? Superarono le *Dieci mila*, sicchè ebbe da spaventarsene il Governo di Parigi; altro che i supposti 6800 voti di Nizza usurpati, comperati, e defraudati! *Et nunc erudimini!*

E poscia che Nizza fu francese, venne forse meno il nostro amor all' Italia? lo dicano le migliaia di profughi che tolsero di esulare piuttosto che di far comunanza coi Galli; lo dicano gl' impiegati civili quasi tutti rimasti in Italia ed i trecento e più uffiziali nostrani, che non vollero abbandonare la bandiera italiana, dei quali solo quattro passarono sotto le francesi. E voi asserite che il nostro amore è improvviso! Ma forse che si tacquero i Nizzardi nei dieci anni di despotismo imperiale? Oh, no signore; essi protestarono o come! volete saperlo? interrogate quelle schiere gioviali, che alla chiamata del Romito di Caprera muovono verso i lidi meridionali per accorrere alla liberazione della bella Partenope dal giogo borbonico, sentite? parlano la lingua di Segurana; hanno sul labbro un sol grido, quello d'Italia; essi hanno dovuto superare erte montagne, varcare rapidi torrenti, transire per ispidi burroni affine di non essere arrestati nel lor cammino od alla frontiera dagli sbirri imperiali; oppure ebbero ad affidarsi di soppiatto al mare per venire in Italia! Nè può dirsi che fossero allettati dalla speranza di trovar aiuto nella loro via sino a Genova; nondimeno alcuni di essi non avevano quasi un soldo, e dal solo amore all' Italia erano portati nel lor viaggio per volare all' acquisto della nostra unità',

E non furon pochi, poichè superarono i cinquecento. Oh! parmi ancor di vederli quei baldi e generosi giovani, che sen givano al loro arrivo lietamente cantando per le vie della superba regina delle liguri sponde, dei quali parte, ahimè, lasciarono le ossa vicino all' espugnata Milazzo! Ah, non l'avreste creduto allora o cari, che una voce illustre avrebbe detto un giorno che era effimero il nostro amore all' Italia! Tuttavia allora Nizza era francese! Ma che dico francese? essa non volle mai esserlo, ed ognora protestò contro. Conveniva di fatti eleggere Consiglieri municipali? ebbene se ne allontanarono sempre quei d' oltre Varo; e si noti che in gran parte i Nizzardi si astennero continuamente dal votare, come si rimasero ognora dal prendere alcuna parte alla vita politica francese, per non mostrare di gradire il nuovo ordine di cose.

Sapevano però ben mostrare di essere italiani, e, nella luttuosa contingenza del colèra in Ancona come nella fausta del Consorzio Nazionale, i Nizzardi non furono nè degli ultimi nè dei men caldi a prendervi parte.

E che non fecero eziandio nella guerra del 1866? molte centinaia di essi partirono per le rupi del Tirolo, e se non a tutti fu dato di giungervi, potreste domandarne la ragione agli ostacoli che videro opporsi sul suolo stesso d' Italia. E Aspromonte e Mentana non ebbero altresì il nostro contingente? Or non era tal devozione al bel Paese un' aperta dichiarazione contro la nostra separazione, una solenne confessione della nostra italianità? e tanta virtù vorrebbe dirsi spirata da leggera dilezione alla nostra terra?

Non vorrei però si credesse che se gl'italiani di Nizza si fecero più vivi dopo la proclamazione della repubblica, loro garbasse menomamente il loro regime del due dicembre; tale non era certamente l'opinione del Napoleonide. Il quale quando nel 1861 fu vago di far sua mostra in Nizza, ordinò *che le finestre per dove aveva da passare fossero chiuse*,

che non si gettassero fuori nella sua carrozza, e che i cittadini dovessero starsene ad una rispettabile distanza; sicchè il suo ingresso fu come in una città morta, e tale ne sentì un rammarico che giurò di non voler più deliziare Nizza di altra sua solenne visita. *Quod Deus avertat !*

Se essi poi soffrirono il suo governo, fu per impossibilità di far diversamente. Come! laddove una Nazione intera di quasi quaranta milioni di abitanti togheva di curvar il capo al suo giogo, si poteva forse pretendere che una sola città lo avesse scosso? Che potevasi in verità opporre contro le sue migliaia di baionette, senza essere appoggiati almeno alla speranza di qualche probabile aiuto? Con ciò però non vuolsene inferire che essi tacessero, giacchè sia col passivo resistere, sia con pacifiche dimostrazioni, sempre mostrarono la loro ostilità; col mezzo dei giornali italiani poi impressossi continuamente al giogo che ci si era imposto, nè passò propizia occasione senza che qualche voce nizzarda non facesse sentire il grido di dolore della patria di Garibaldi.

Del che voi stesso avrete potuto o Sig. Mauro, esserne testimonio in Savona, quando nel 1868 conveniste alla festa del Lavoro, in cui una voce, che vi dovrebbe essere nota, levossi potentemente contro la segregazione di Nizza dalla italiana famiglia.

Sorsero, è vero, più forti le nostre recriminazioni dopo lo stabilimento del governo a popolo; ma non fu per nulla l'avversione alla democrazia, come sembrate credere, che le suscitò, bensì il diritto maggiore che con quel fatto acquistavamo di rivendicare la nostra indipendenza; poichè se diventavano, colla proclamazione della repubblica, nulli tutti gl'interni plebisciti imperiali, a più forte ragione conveniva lo fosse quello che ci legava al carro bonapartesco; quindi nessuna meraviglia che, acquistando noi il diritto di essere sciolti, non lo chiedessimo con tutte le nostre potenze.

Ciò non ostante nessuno sosteneva a Nizza la pretesa di essere separati istantaneamente; bensì domandavasi una malleveria, che dopo la guerra potessimo rifare liberamente il nostro plebiscito. Ed era ciò forse troppo?

Eppure trovossi un Baragnon, che per l'espressione di questo semplice desiderio, volle innondare la città di armati e poco mancò non l'innondasse di sangue (1); espulso parecchi Nizzardi, cui altro non poteva apporsi che lor generosità di propositi, ed io pure ebbi da soffrire le sue sevizie ed i crudeli quanto sciocchi suoi provvedimenti.

E che fa ora il vostro preteso filosofo il Dufraisse? Questo si che è un filosofo di nuovo conio e tale da far rinnegare perfino il nome della filosofia! Deh, come sa egli mettere a profitto la massima, che la parola è data per velare il pensiero! della sua facondia ei servesi per mistificare la gente, e pone sempre in contraddizione le sue idee coi suoi atti. Gli si domanda il ristabilimento del Consiglio comunale, ed egli pure promettendolo, crea invece una Giunta municipale di sue creature, cui fa votare a suo capriccio. Gli si chiede la riorganizzazione della Guardia nazionale, ed egli, che ne assicura il pronto richiamo, empie al contrario la città dei suoi poliziotti e di oltre a sei mila soldati d'ogni generazione di milizie.

Che più! il vostro filosofo, la vittima del **Buonaparte**, l'esule illustre, come lo chiamate, proclamando: *Nice est à jamais française*, inveisce contro chiunque si mostra italiano, ed espelle da Nizza vari dei migliori suoi figli, che di nulla potevano appuntarsi se non di amar l'Italia, nè pago di mandar via dal paese quelli che ei chiama *brouillons exotiques*,

---

(1) Sventuratamente quel che non osò quel truce l'ha compiuto il filosofo suo successore, e mentre vanno sotto i torchi queste linee, in Nizza scorre il sangue!

ne scaccia persino gli assenti ed invia i suoi gendarmi ad arrestare in città chi da un mese ne era uscito, siccome accadde a me stesso, che, partitomi da Nizza il 12 di ottobre, sono da lui mandato ad arrestare nella casa paterna il 14 novembre, e ne son gratificato di un nuovo decreto di esilio, per accusa mossa a me, che me ne stavo insegnando nel Liceo di Savona, di essere pure allora a Nizza fomentatore di sognate dimostrazioni contro il suo pascialicato È un bel democratico davvero quel vostro incorrotto cittadino, quel vostro amato Dufraisse! ed è altresì una bella libertà in sig. Mauro, quella che ci ha regalato la tanto a voi cara repubblica francese, tale che potria disgradarsene il governo del Russo! Oh! se quella vi garba, siam pronti a lasciarvene l'esclusivo godimento; quanto a noi, ricordiamo di averne fruito un milione di più sotto l'antico nostro Governo costituzionale, per dichiararcene contenti. Che miracolo pertanto se i Nizzardi preferirebbero il semplice Statuto nazionale d'Italia alla esotica repubblica della Francia?

Non voglio ora più oltre proseguire e faccio punto, dolentissimo d'aver dovuto prender la penna contro quell'uomo insigne che siete, e che io non avrei mai creduto dover combattere; ma che dico combattere? penso che vi sia poco disaccordo fra noi, e che non provenga che dal troppo ardente vostro affetto alla democrazia, al cui trionfo fate sottostare tutte le altre quistioni. Non siete difatti sempre quell'integro deputato, che nel 1860 votaste a nostro favore contro la nostra cessione? Oh! nessuno per fermo vorrà mai dubitare del vostro amore alla patria!

La carità del natìo loco fu quella che mi spinse a vergar queste linee di cui bramo nessun buon Italiano abbia ad offendersi; voi anzi che amate pur tanto la nostra Penisola, spero non avrete ad isgradirle, se con quest'occasione avrò potuto aggiungere pur la mia voce per mostrare all'Italia i diritti che ha Nizza di venirle rivendicata.

La stretta di mano che ci demmo in Savona il 10 di gennaio del 1868, desidero di poterla ora rinnovare benchè da lontano, e con tal animo do fine alle mie forse troppo lunghe osservazioni.

Savona, il 6 febbraio 1871.

Prezzo Cent. 20.



